

Cerchi un ristorante? Chiama l'operatore del 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 78 n.268

domenica 23 dicembre 2001

lire 1.700 (euro 0.88)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ascoltate il messaggio natalizio del buon Vescovo: «Se il giornale fondato da Gramsci è giunto a dedicarmi tante



sortite sguaiate e insulse, devo concludere che lo staff redazionale è alla frutta, agli spiccioli, alla canna

del gas. Me ne spiace». Mons. Alessandro Maggiolini, Il Giornale, 22 dicembre, pagina 4.

## LE CAMERE AL PIANO DI SOTTO

FURIO COLOMBO

Il presidente del Consiglio si permette di parlare con disprezzo della opposizione. Annuncia cambiamenti epocali che potrebbero trasformare l'Italia in una felice Argentina anni Cinquanta. Ha la delicatezza di inviare un suo messaggio di fine d'anno al Capo dello Stato per dirgli che dovrà andarsene prima del tempo. Fa capire che arriverà lui, Berlusconi, al Quirinale (del resto il politologo Giovanni Sartori lo aveva previsto). Conferma che dovrà fare tutto da solo perché, dice, non sa neppure «chi è che guida l'opposizione».

Nel frattempo il suo governo ha rotto con i sindacati (tutti) con i giudici (quasi tutti), con una marea di studenti. Dice, nella sua galoppante conferenza stampa di fine anno, che «abbiamo fatto moltissimo». Eppure sarebbe difficile far seguire un elenco che non sia composto dalle tre solite leggi salva-ladri: il falso in bilancio, il blocco delle rogatorie e il libero e anonimo rientro dei capitali, quelli sporchi inclusi.

Una sorta di modellino del come si governa secondo Berlusconi (la famosa «cultura del fare») è stato offerto dai cosiddetti «Stati generali della scuola» di Letizia Moratti, un evento modesto preparato male da una persona che nella vita merita rispetto, ma che non ha saputo resistere all'impulso teatrale, fatuo e narcisista impresso dal suo Capo al lavoro politico.

Ha prenotato il Palazzo dei Congressi, convocato migliaia di persone, preteso assenso di studenti e docenti che non poteva avere (considerato che si muoveva nel vuoto) per poi sentirsi gridare un no allegro e possente da centomila voci giovani. L'errore della Moratti è spiegato bene dal suo Capo nella già citata conferenza stampa: «Sto lavorando al rinnovamento dello Stato con le mie esperienze di imprenditore».

Nessuno, fra coloro che gli dicono sempre di sì, ha avuto il coraggio di sussurrargli che ci sarà una ragione se «la cultura dei manager» non è mai servita ad alcun governo democratico al mondo. Qualcuno ricorda un manager al governo degli Usa? La risposta è no, è sempre stata no. Nelle «scuole di governo» che in quel Paese esistono e hanno peso (la più celebre è quella Harvard) si teorizza la diversità radicale di mezzi e di metodi fra il dirigente privato, che agisce in nome del profitto e dell'azienda, e colui che governa l'interesse pubblico per ragioni che riguardano tutti.

La Moratti è caduta nella trappola della «show room» che fa la «convention» per presentare «the new line». Tutta roba che piace al suo Capo ma che non ha senso nella vita seria e preoccupata della scuola.

C'è però un perché del perché alle spalle di ciò che è accaduto e del clamoroso errore commesso da una persona come la Moratti, non incapace e non inesperta. Bastano, per capire, alcune domande, ascoltate in questi giorni, da giornalisti europei e americani. Ti chiedono: ma perché voi affittate saloni, vallette e immensi servizi d'ordine, per discutere come rifare la scuola? Da noi si fa in Parlamento.

Una prima risposta è che Berlusconi diffida delle telecamere fisse che producono sempre le stesse inquadrature all'interno della Camera e del Senato, quando non ci sono i seguaci del culto di Bossi a fare uno dei loro primitivi «spettacoli dei popoli».

Una seconda risposta è che, proprio per non discutere le cose importanti alla Camera e al Senato, è stata inventata «Porta a Porta». E qui si vede un'altra svista clamorosa della Moratti: se avesse fatto i suoi «Stati generali» con Vespa, pubblico finto, Valeria Marini e un paio di invitati dell'opposizione (scelti personalmente dal suo Capo), nel ruolo che aveva il Partito dei Contadini in Ungheria prima dei carri armati sovietici, qualche risultato l'avrebbe anche portato a casa. Un risultato di televisione, da celebrare in televisione, ovvero «la cultura del manager» secondo il Capo.

SEGUE A PAGINA 31

## D'Alema: «Forte rischio autoritario»

Presidenzialismo, conflitto di interessi, scuola, giustizia e lavoro

«Se Berlusconi cerca lo scontro frontale, noi non abbiamo paura»

Pasquale Cascella



ROMA «Berlusconi suoni pure le sue trombe, ma sappia che non ci ha impariti. Anche noi abbiamo campane da suonare». Massimo D'Alema, in una intervista a «l'Unità», risponde colpo su colpo ai proclami del premier. Il presidenzialismo? «Con la combinazione del proporzionale si crea una miscela pericolosa che espone le istituzioni a un forte rischio autoritario. Non c'è niente del genere al mondo. Berlusconi l'ha disegnato su misura delle proprie ambizioni». L'invidia dell'Europa per la sua ricchezza? «Tra barzellette che racconta e barzellette che si raccontano su di lui, è tornato da Laeken a mani vuote». Il conflitto d'interessi? «È ormai conflitto di democrazia». La luna di miele è finita. «Berlusconi è stretto tra promesse illusorie e risultati mistificatori. C'era lo scontro su tutto: scuola, giustizia, lavoro, pensioni, fisco. All'opposizione tocca battersi con un grande progetto per l'avvenire del paese».

A PAGINA 3

### Rogatorie

Cento deputati dell'Ulivo firmano per il referendum

Natalia Lombardo

ROMA Crescono le adesioni alla proposta di indire un referendum per abrogare la legge sulle rogatorie: 96 parlamentari hanno sottoscritto l'appello lanciato dai quaderni di «MicroMega». Si tratta in gran parte di deputati della Quercia, altri sono della Margherita, del Pdc e di Rifondazione. Nomi che si aggiungono a quelli dei promotori (fra i quali i Nobel Rita Levi Montalcini e Dario Fo) e a quello di Sergio Cofferati. I Verdi si sono associati già dal congresso, Piero Fassino e Massimo D'Alema si impegnano nel promuovere l'iniziativa. Mentre Mario Segni si rivolge a Fini, invitandolo a non «appiattirsi» sulla linea di Berlusconi e a diventare una «destra liberale».

A PAGINA 4

### DA CHI E PER CHI LE TANGENTI DI TORINO?

ORESTE PIVETTA

Un mariuolo, esclamò il povero Bettino Craxi a proposito di Mario Chiesa, un altro che aveva a che fare con malati, anziani, ricoveri, appalti e tangenti, al Pio Albergo Trivulzio di Milano, proprio come, nel decennale di Mani pulite, Luigi Odasso, il radiologo di Nizza Monferrato, quello con i conti in rosso che per necessità, forse per fame, accettava di tanto in tanto qualche milioncino da una impresa delle pulizie o da chi doveva preparare colazione, pranzo e cena per gli ospiti delle Molinette (un ospedale da duemila posti letto, compreso il day hospital, un ospedale da quarantamila ricoveri all'anno, il terzo ospedale d'Italia), da un'azienda che piazzava computer e da un'altra che gestisce macchinette del caffè.

Chissà se Enzo Ghigo, presidente della Regione Piemonte per la famosa Casa delle Libertà, avrà pensato la stessa cosa: «Un mariuolo». Il presidente (o governatore) ha solo confessato di sentirsi tradito e ha spronato i suoi: «Dobbiamo reagire». Il suo assessore, Antonio D'Ambrosio, uomo dell'Integerrima Alleanza nazionale, s'è accodato, non rinunciando però a un pensiero di riconoscenza: «Nonostante tutto la gestione del dottor Odasso ha rappresentato un significativo elemento di dinamismo e di rinnovamento...». Magari sfiorando il bilancio di centinaia di miliardi all'anno, come l'attivo Odasso s'era abituato fin dai suoi esordi torinesi, alla guida dell'ospedale di S. Anna Regina, lasciato con un buco di settanta miliardi. E nessuno, anche alle Molinette, che gli chiedesse i conti, malgrado la salita fosse stata vistosa e rapida: da 550 miliardi nel 1998 a 820 nel 2000. Non si scherza, quando si predica il risparmio.

SEGUE A PAGINA 6

## Bush: il 2002 sarà un anno di guerra

Il Papa: «Che sia l'anno della pace». Mistero su Bin Laden, c'è chi dice «È morto»

L'anno che verrà? «Sarà un anno di guerra», dice George W. Bush, perché gli Usa continueranno a dare la caccia ai terroristi «in Afghanistan e in altri posti». A Kabul si è insediato il nuovo governo. Di Bin Laden si sono perse le tracce e c'è chi dice: forse è morto. Il Papa implora: il 2002 sia un anno di pace, non di guerra.

ALLE PAGINE 12-13

### Afghanistan

Un conto corrente per aiutare i bambini e le donne di Kabul

MARINA SERENI A PAGINA 30

### Alt ai palazzinari, la sinistra blocca il condono



A PAGINA 7

### fronte del video Maria Novella Oppo

#### Lo scudo

Siamo ancora sotto l'impressione dello scudo dorato sfoggiato da Berlusconi per la conferenza stampa di fine anno. Sarà pure un'americanata alla Nando Meniconi (il personaggio di Sordi celebrato di recente nell'alto consesso di «Porta a Porta»), ma merita qualche ulteriore riflessione. Pensate che ci hanno lavorato ben quattro architetti, anche se Berlusconi fa tutto da sé e, come nel '94 volle la spilla col diamante per ipnotizzare l'elettorato passivo (quello televisivo), così oggi ha voluto il grande scudo di tolla per deviare l'attenzione dalla sua faccia di tolla presidenziale e soprattutto dalla testa pelata. Qualcuno ha notato che lo scudo di Berlusconi è anche più grande di quello di Bush, ma è chiaro il perché: i presidenti Usa hanno molti capelli (se no, non vengono eletti): è la democrazia. Invece, siccome da noi qualsiasi pelatone può prendere il comando, si impone una complessa strategia estetica, che comporterà bassorilievi e busti rappresentanti Cesare Berlusconi da giovane. Si escludono le statue equestri, per via della cavallina Epoca, di cui il trafficante di droga Mangano e Dell'Utri parlavano ogni tanto al telefono. Era un animale d'affezione, che ha lasciato una memoria indelebile ad Arcore e nei dossier dell'Antimafia.

OGGI

GIOCHI a pagina 14 e ARTE a pagina 26

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

## Afef, Tronchetti Provera

Maria Novella Oppo

Va bene che di matrimoni del secolo i rotocalchi ne fabbricano uno al mese, ma questo, almeno finora, si può tranquillamente definire matrimonio del terzo millennio. Un matrimonio da tempo annunciato, consumato in quattro e quattr'otto a Portofino, ieri alle 13, nella villa «La primula» acquistata di recente, forse proprio in vista dell'evento. I due sposi, Marco Tronchetti Provera e Afef Inifin, hanno voluto mantenere la massima riservatezza per una cerimonia molto attesa (e quasi pretesa) dalle redazioni cartacee e televisive, e accolta con stupore dagli abitanti di Portofino, che non è proprio la Bicocca operaia della Pirelli che fu, ma le somiglia come una goccia d'ac-

qua. Ville, giardini, vele e porticcioli così esclusivi che sono sempre pieni di cacciatori di taglie fotografiche inquattati e pronti allo scatto. Bella come il sole lei (36 anni),

### Calcio

Il Chievo cede  
La Roma passa in testa

A PAGINA 18

bello come un principe lui (53 anni), che riporta agli antichi splendori l'immagine della famiglia dei ricchi e potenti, deturpata da troppi brianzoli. Anche se, proprio ieri, intervistato sulle pagine milanesi di «Repubblica», Tronchetti Provera dichiarava che il potere non è stato mai al centro di suoi pensieri. Di più gli premono l'Impresa e l'Inter e per fortuna ha avuto il buon gusto di non citare le I berlusconiane (Inglese e Internet). Forse perché uno come il presidente della Pirelli e di Telecom non può allinearsi al cattivo gusto di certi parvenu. I ricchi non sono tutti uguali, anche se poi si tengono mano in quello che conta.

SEGUE A PAGINA 8

BRUNO TARQUINI

### La banca, la moneta e l'usura



CONTROCORRENTE EDIZIONI

Via Carlo De Cesare n° 11 Napoli Tel. 081-421349 Fax 4202514